

Sostenibilità ambientale e responsabilità intergenerazionale

Daniele M. Cananzi

1.- Il tema della pesca nel più ampio scenario delle politiche a tutela dello sviluppo dell'economia e della tutela dell'ambiente

Questo Convegno costituisce un'occasione particolarmente interessante per me su due fronti importanti e connessi che raccolgono le ragioni di un sentito ringraziamento per l'invito: per i miei studi in materia di pesca e acquacoltura, tematica sulla quale proprio grazie a questo incontro distendo la mia linea di ricerca in tema di ambiente e politiche economiche dell'Unione europea e del Mediterraneo, e per lo spirito che gli organizzatori hanno infuso al tema: ricercare i *fondamenti culturali* della sostenibilità di pesca e acquacoltura, operazione necessaria in un argomento che non è assistito da una regolamentazione unitaria e coerente e che si trova al centro di una delle principali fattispecie di discussione in materia di ambiente, impresa, economia e per il quale anche i principi europei e nazionali meritano attenta riflessione per la contrapposizione che per certi versi rischia di farli tendenzialmente eludere reciprocamente.

Allora la richiesta di riflettere su questi principi e su questa tematica in un'ottica, per un verso, più ampia, com'è quella della sostenibilità ambientale, e, per altro verso, più ristretta, com'è quella della responsabilità intergenerazionale, mi è apparsa subito da cogliere. Anche per il senso generale nel quale si incardina, ritengo particolarmente stimolante la possibilità di un'ottica bidirezionale: potrebbe essere percorsa tanto nella direzione che da pesca e acquacoltura arriva alla sostenibilità ambientale, quanto, nella direzione inversa, inserendo questi ambiti specifici nella più ampia dimensione dell'ambiente, e dunque da una

logica ambientale, guardare i temi di pesca e acquacoltura. Spero di non essere eccessivamente caotico e opto per mantenere entrambe queste possibilità naturalmente dovendo operare scelte severe su cosa – seppur centrale – non esplicitare e tenere implicito. Del resto, per i miei specifici interessi, la pesca e l'acquacoltura sono ambiti che assumono un ruolo privilegiato perché consentono e chiedono di tenere l'ottica ambientale (e le sue politiche, e la sua *filosofia*) a stretto contatto con le esigenze dell'economia, della regolamentazione giuridica, nello sviluppo di una visione globale per pensare ambiti collegati, direttamente e indirettamente; è l'occasione, usando un termine oramai abbastanza comune, per individuare lo spazio e lo spettro d'azione di una *ecosofia*¹ all'interno della quale ripensare tanti comparti solo apparentemente distanti.

Certo, di primo acchito sembrerebbe esattamente il contrario; e già questo, nelle considerazioni che seguono, costituisce aspetto rilevante. In prima approssimazione si potrebbe individuare anzi una netta contrapposizione tra interessi economici di sviluppo dello sfruttamento del patrimonio ittico e interessi ambientali; contrasto che replica la contrapposizione più ampia tra economia e ecologia e deriva, sempre in prima approssimazione, dall'intendere che per i primi (ittica-economia) l'utile dipende dalla possibilità di aumentare quanto più il profitto dallo e dello sfruttamento, e dal pensare che, invece, per l'ambiente l'utile consiste nel limitare lo sfruttamento e nell'impedirlo possibilmente per consentire il mantenimento del patrimonio ittico e di quello naturale e ambientale quanto più inalterato possibile.

Ecco, uno degli aspetti più interessanti, a mio avviso, è proprio osservare come questo tipo di modo di pensare l'economia e l'ambiente siano non solamente anacronistici, nel senso di superati da un mondo che per certi aspetti si è direzionato (necessariamente, e dalla sfida tecnologica in poi²) diversamente, ma errati, tanto sul versante economico quanto su quello naturalistico-ambientale. Per operare questo mutamento di punto di osservazione è interessante seguire una certa evoluzione che ha segnato, forse non a

(¹) Sulle accezioni e direzioni in particolare cfr. A. Naess, *Ecosofia*, Como, 1994; R. Pannikard, *Ecosofia. La nuova saggezza*, Milano, 2023; F. Guattari, *Le tre ecologie*, Milano, 2019.

(²) Mantiene una certa importanza la riflessione di S. Cotta, *La sfida tecnologica*, Bologna, 1968.

caso a partire dagli anni Settanta (ma tornerò sul punto), il percorso – per altro tutt'altro che piano e coerente – delle politiche economiche e di quelle ambientali.

Caso studio di interesse allora è proprio l'approccio dell'Unione europea che ha inteso superare la contrapposizione non tanto per ragioni ideologiche (seguendo un ambientalismo di maniera e new age o un'idea di natura, se mi è consentito, da "pollice verde") quanto proprio per interessi che vedono una logica di base collegare e necessariamente tentare l'armonizzazione tra economia e ambiente, tra pesca e mantenimento dell'ambiente marino. Almeno in una lettura, quella che io do, delle politiche dell'Unione.

Ricordo brevemente che punto di riferimento, a tutti noto, è il Regolamento del 2013 della *Politica comune della pesca* (PCP)³ che, innovando la precedente regolamentazione, ha introdotto un quadro che vuole essere sistematico per la pesca e che si inserisce, a sua volta, in quelle politiche "integrate" dell'ambiente qualificanti l'intero progetto politico-economico-giuridico dell'Unione.

Materia certamente complessa se si pensa che tanto la PCP quanto l'*Organizzazione comune del mercato* (OCM)⁴ sono chiamati a intervenire su ambiti diversi ma certamente collegati dalle risorse ai mercati agli strumenti finanziari che vanno a strettamente intrecciare piano nazionale e sovranazionale di un ambito esso stesso collegato al diverso ma attiguo comparto dell'agricoltura⁵. Non è secondario ricordare che fino al Trattato di Lisbona la pesca, pur con le sue specificità disciplinari nella regolamentazione, era considerata inserita nell'agricoltura; solo con la modifica dell'art. 38 TFUE si è iniziato a considerarla materia autonoma impostando, conseguentemente, una politica

comune dell'agricoltura e della pesca.

Seguendo la direzione ascendente, da queste politiche si arriva all'ambiente e dall'ambiente ai principi costitutivi dell'Unione; seguendo la direzione discendente, dai principi si arriva alla regolamentazione della raccolta, della produzione e del commercio di prodotti ittici. Nell'uno come nell'altro caso una questione nasce ed è centrale: cosa appare rilevante nel caso dell'UE? La risposta, per dirla in una battuta, è rapida: che *l'Ambiente da politica è diventato principio*, se così posso dire.

La questione non è secondaria per discutere i *fondamenti culturali*; com'è noto, il Trattato di Roma, non prevedeva alcuna competenza in materia ambientale, mentre ha instaurato una politica comune nel settore dell'agricoltura (art. 2), non ha previsto la pesca se non quale prodotto agricolo (art. 38). Quasi che – per certi aspetti – la sensibilità ambientale e l'attenzione per la pesca siano andate di pari passo segnando un costante crescendo all'interno dell'evoluzione europea. Con l'Atto Unico Europeo del 1987 è stato introdotto ufficialmente il tema della tutela ambientale (Titolo VII) con gli obiettivi di salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente, proteggere la salute umana e garantire un'utilizzazione accorta delle risorse naturali (art. 130 R comma 1); sono stati introdotti i principi dell'azione preventiva, della correzione della fonte e di sussidiarietà e di integrazione nonché di quello 'chi inquina paga' (art. 130 R comma 2). L'evoluzione per l'attenzione alla pesca – in questa sede specialistica è inutile anche richiamarne lo sviluppo⁶ – porta al Regolamento 1380/2013 che innova la materia chiarificando la linea d'azione per dare concretezza alla nozione di "sfruttamento sostenibile"⁷: "di risorse ittiche da valutare con riferimento al "rendi-

⁽³⁾ Reg. (UE) n. 1380/2013.

⁽⁴⁾ Reg. (UE) n. 1379/2013.

⁽⁵⁾ Sulla correzione di PCP e OCM cfr. N. Lucifero, *L'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura. La regolazione del mercato per una pesca sostenibile in un sistema disciplinare in costante evoluzione*, in N. Lucifero (a cura di), *La sostenibilità della politica della pesca dell'Unione europea*, Wolters Kluwer, Milano, 2024, p. 35 ss. Per un'attenta analisi dei temi di questo intervento riferiti al profilo dell'agricoltura cfr. F. Albinini, *Attività agricola e sostenibilità: ambiente, agricoltura e uso dei suoli*, in *Atti del Convegno Agricoltura, paesaggio, ambiente, sostenibilità e uso dei suoli*, del 27 giugno 2023, p. 73 ss.

⁽⁶⁾ Mi riporto direttamente alla compiuta analisi che ha già presentato R. Saija, *Un diritto europeo della pesca?*, in questo Quad., pp. ____ ss.

⁽⁷⁾ All'art. 2 comma 1: "La PCP garantisce che le attività di pesca e di acquacoltura siano sostenibili dal punto di vista ambientale nel lungo termine e siano gestite in modo coerente con gli obiettivi consistenti nel conseguire vantaggi a livello economico, sociale e occupazionale e nel contribuire alla disponibilità dell'approvvigionamento alimentare"

mento massimo sostenibile" (art. 2 comma 2⁸), sottolineando l'importanza delle catture per gruppi di specie che eviti, o riduca al minimo, le catture accidentali (art. 2 comma 5 lett. a) nonché la regolamentazione della pesca "multispecifica" (art. 4 comma 1 numero 36). Appare particolarmente significativo aver inteso dare un'unità e coerenza agli ambiti della PCP, unità che si scontra con la molteplicità dei riferimenti e, soprattutto, delle fonti; se infatti a livello nazionale i singoli Stati sono stati privati della competenza riservata all'Unione europea, il diritto unionale, a sua volta, riceve dal diritto internazionale (basti pensare all'UNCLOS) e dalle regolamentazioni delle varie organizzazioni regionali (solo per l'area Mediterranea ci sono NEAFC, ICCAT e GFCM) misure e regole, rendendo l'intero settore ad indiscussa alta complessità. Del resto, anche l'acquacoltura viene regolamentata con riferimento all'OCM (art. 35) proprio al fine di garantire lo sviluppo economico nel rispetto della sostenibilità dell'approccio ecosistemico.

Non si tratta semplicemente di regolamentare il *come* e il *cosa*, si tratta di inserire coerenza in un sistema complesso alla luce dei principi e, in particolare, per quanto interessa qui, l'*integrazione* della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile in ogni definizione e attuazione delle politiche e delle azioni dell'Unione (art. 11 TFU); sul punto dovrò tornare discutendo della logica di base che costituisce anche la novità fondamentale di approccio all'intera materia ambientale. Se si tenessero slegati da quest'ultima, il settore della pesca e dell'acquacoltura mancherebbero di quella prospettiva necessaria, di quel 'fondamento culturale' necessario, per valutarne non solo la reale efficacia ma la giustezza, rispetto ad un sistema che si fa sempre meno antropocentrico, almeno in senso forte⁹, e che chiede un riposizionamento dell'essere umano nel rapporto con la natura¹⁰.

2.- *La necessità di cambiamento di logica di base e lo sviluppo di un trend ambientalista*

Del resto, proprio questo fondamento culturale non è scoperta dell'ultima ora e arriva al c.d. *Green Deal* europeo (e mondiale) affondando le sue radici, come accennato, nei decenni precedenti; senza risalire a epoche troppo lontane, se si dovesse individuare un periodo di particolare interesse per il tema ambientale, molto probabilmente si dovrebbe individuarlo negli anni Settanta del Novecento. Sono anni particolarmente caratterizzati, e in vari settori, dal mutamento di paradigma, arrivando a esplicitazione una lenta e progressiva opera di maturazione di processi sociali, politici e culturali. Lo ricordo solo di sfuggita, sono gli anni nei quali al modello paternalistico si sostituisce quello liberale; gli anni nei quali, nel nostro Paese, le questioni dei diritti si centralizzano e una nuova modalità di pensare l'essere umano e l'individuo trovano esternazione; ne sono frutto, mi si perdoni la semplice elencazione ma credo sia immediatamente ed efficacemente rappresentativa, tra i più significativi: lo Statuto dei lavoratori (1970), la Legge sul divorzio (1970), l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978), la legge Basaglia (1978), la riforma del diritto di famiglia (1978), la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza (1978). Significativi perché corrispondono alla qualificazione del rapporto individuo-società che vede il primo prevalere sulla seconda e questa adeguarsi a quello¹¹, almeno nella qualificazione dell'azione in base a quel movimento che dal moderno porta l'*homo faber*, ora individuo specifico, ad essere sempre più fautore della propria fortuna, con una consapevolezza crescente della necessaria posizione di limiti a questa capacità di creare allontanandosi dalla natura (intesa non quale creta da lavorare ma come modello da seguire).

(⁸) Così definito dall'art. 4, co. 1, punto 7: "(...) il rendimento di equilibrio teorico più elevato che può essere prelevato con continuità in media da uno stock alle condizioni ambientali esistenti medie senza provocare conseguenze significative per il processo di riproduzione".

(⁹) Discute di senso forte e debole dell'antropocentrismo S. Castiglione, *Nuovi diritti e nuovi soggetti*, Genova, 1996, p. 88 ss. Sulla riflessione di Castiglione, cfr. P. Chiassoni, *Etica ambientale e diritti umani*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", 2025, n. 1, p. 98 ss.

(¹⁰) Sul punto cfr. A. Porciello, *Filosofia dell'ambiente*, Roma, 2022, p. 14 ss.

(¹¹) Interessanti le analisi di A. Garapon, *La Raison du monde État*, Paris, 2010 e A. Soupiot, *L'esprit de Philadelphie*, Paris, 2010, entrambi richiamano l'analisi sulla nascita e l'evoluzione del neoliberalismo di M. Foucault, *La naissance de la biopolitique*, Paris, 2004.

Sono gli anni, a livello internazionale, di quel processo rivoluzionario ampio nel quale proprio il tema ambientale trova posto importante nelle nuove Costituzioni¹²; è infatti proprio di questo periodo il primo ciclo di Costituzioni ambientali che fiorisce dopo la Conferenza di Stoccolma del 1972 e che fa declinare sull'ambiente una parte importante degli spiriti costituenti, ad esempio, nelle costituzioni di Grecia, Portogallo e Spagna (Paesi usciti da regimi dittatoriali)¹³. Dopo il Rapporto Brundtland del 1987, col quale si identifica lo sviluppo sostenibile, la Conferenza di Rio del 1992 sui cambiamenti climatici avvia il secondo ciclo di costituzionalizzazione che investe, tra gli altri, gli Stati dell'ex Unione Sovietica (anch'essi in uscita da un regime totalitario) ma anche Paesi diversi come Francia e Germania; anche in questi casi i nuovi testi costituzionali parlano di 'ecosistema favorevole', 'equilibrio ecologico', 'protezione della biodiversità', 'responsabilità per le future generazioni'.

Evidentemente la questione è quella che da un lato constata il mutamento degli equilibri ambientali ma che, dall'altro lato, rimane influenzata dal dibattito seguito all'uso dell'atomica (tanto bomba quanto energia) e della età della tecnica¹⁴, ovvero a quella presa di coscienza rispetto alla conservazione di una specie che è oramai in grado di mettersi in pericolo da sola. Per usare le parole di Sergio Cotta, nella riflessione sulla sfida tecnologica: "il nuovo Adamo dell'età tecnologica" che ha "trasformato il mondo fino a sfigurarne l'immagine tradizionale, a chi se non [a sé] deve chiedere conto della responsabilità degli eventi?"¹⁵.

Un trend ambientalista, dunque, che costruisce la propria concretezza sulla reale portata della messa a

rischio dell'ambiente, e con esso dell'umano, e mette in dubbio, con una certa sistematicità, un modo di vedere antropocentricamente lo spazio e la natura.

Basti pensare al caso praticamente di scuola del pesce persico del Nilo, introdotto forzatamente nel Lago Vittoria, e alla catastrofe ambientale ma anche economica e sociale che ha determinato¹⁶, per avere chiara percezione che non si tratta semplicemente di una maggiore attenzione all'ambiente, ma di una modalità di pensare anche l'attività economica, di pensare l'ambiente come spazio politico e, dunque, di ripensare il rapporto umano-natura. Un pensiero che voglia essere eco-logico deve ripartire dalla catena di connessioni che anche etimologicamente legano l'eco-logia, l'*etica*, l'*economia* (le tre 'e' del Rapporto Brundtland) svelando così che il modo umano dell'abitare è un modo nel quale la casa dell'essere umano è compatibile con la prospettiva futura¹⁷.

Ethos come *casa*, prima che come *etica*, l'*etica* come *luogo*, prima che come comportamento, l'*oikos*, come *dimora* e radice di *economia*, hanno, anche etimologicamente, una forte connessione con l'abitare e i suoi modi¹⁸ che rendono eco-logia ed eco-nomia molto più connessi di quanto non si intenda abitualmente e la natura entro la quale iscriverne i significati come l'ambiente che ordina perché ha un ordine¹⁹, un equilibrio, da comprendere prima e da tutelare poi e che porta, come pure è stato sostenuto, ad un passaggio da *Stato liberale* a *Stato ambientale*²⁰; due modelli differenti che segnano non l'abbandono di una logica antropocentrica (quantomeno nella sua versione più forte) ma il passaggio ad una logica più integrata, capace di rivisitare anche l'antropocentrismo: quella

(¹²) Cfr. D. Amirante, *L'ambiente preso sul serio. Il percorso accidentato del costituzionalismo ambientale*, in "Diritto pubblico comparato europeo", num. spec. 2019, p. 1 ss.; L. Cuocolo, *Dallo Stato liberale allo "Stato ambientale". La protezione dell'ambiente nel diritto costituzionale comparato*, in *Diritto pubblico comparato europeo - on line*, n. 2-2022, p. 1071 ss.

(¹³) In Grecia, la Costituzione del 1975, all'art. 24 sancisce l'obbligo per lo Stato alla protezione dell'ambiente e un diritto degli individui e prevede politiche di sostenibilità ambientale. In Portogallo la Costituzione del 1976, all'art. 66 prevede il diritto e dovere di tutti a "un ambiente di vita umano, sano ed ecologicamente equilibrato". In Spagna la Costituzione del 1978, all'art. 45 prevede il diritto e dovere di tutti a "utilizzare" un ambiente "idoneo allo sviluppo della persona".

(¹⁴) Per tutti M. Heidegger, *Oramai solo un Dio può salvarci*, Milano, 2023; G. Anders, *L'uomo è antiquato*, 2 voll. Torino, 2007; H. Arendt, *Vita activa*, Bologna, 2017; H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Torino, 1993.

(¹⁵) S. Cotta, *La sfida tecnologica*, cit., pp. 23, 22.

(¹⁶) Ne discutono ampiamente F. Capra, U. Mattei, *Ecologia del diritto*, Sansepolcro, 2017.

(¹⁷) Cfr. sul punto anche C. Sartea, *Ecotecnologia. Sfide etico-giuridiche della civiltà della tecnologia*, Torino, 2024.

(¹⁸) Cfr. A. Deneault, *L'économie de la nature*, Québec, 2019.

(¹⁹) Cfr. le analisi di A. Amato Mangiameli, *Natur@. Dimensioni della biogiuridica*, Torino, 2021, p. 34 ss.

(²⁰) L. Cuocolo, *Dallo Stato liberale allo "Stato ambientale". La protezione dell'ambiente nel diritto costituzionale comparato*, cit., p. 1083 ss.

One Health. Certo, difficilmente si può dissentire da Lombardi Vallauri sulla non superabilità della centralità umana nella misura in cui antropocentrismo, biocentrismo ed ecocentrismo sono pur sempre sistemi umani: “sono i sistemi umani che possono atteggiarsi in modo antropocentrico, biocentrico, ecocentrico”²¹; ma è una centralità che nasce, da un lato, dalla capacità dell'*homo faber* di incidere sull'ambiente suo e degli altri, e, dall'altro lato, dalla responsabilità che questo comporta, per sé e per gli altri. Se infatti il processo di sviluppo ha comportato un narcisismo umano che ha rischiato (e rischia) di comprometterne la sopravvivenza, è perché il progresso è stato caratterizzato da un “futuro che parla al presente”²²; si tratta ora di invertire logica e pensare un presente capace di preservare il futuro. Cosa non semplice né priva di ambiguità tanto nei mezzi quanto nei fini.

3.- L'approccio *One Health* e la sostenibilità ambientale

Nel caso del pesce persico del Nilo, ad esempio, cosa non ha funzionato? Aver pensato una temporalità di breve periodo che non contemperasse le conseguenze delle azioni sul futuro ma che, in realtà, mancava anche sul fronte più immediato; non è stato solo dal punto di vista ambientale che la nuova razza persica ha causato la distruzione della biodiversità autoctona; è stata, da un punto di vista economico, una scelta sbagliata perché ha compromesso la possibilità di fare economia. Ecco, sono questi i termini che la logica *One Health* inverte e che le stesse politiche della pesca e dell'acquacoltura per molti versi intercettano, seppur con qualche farraginosità e con molte difficoltà legate, come detto, anche alla complessità del settore. Rimango sul piano generale perché consente di evidenziare, seppur molto rapidamente, proprio il fondamento culturale della sostenibilità ambientale in quella circolarità evidenziata nel sistema unionale della politica ambientale che si fa principio, principio che, a sua volta, informa le politiche secondo la circolarità tipica

dell'approccio *One Health*.

Necessario, a questo punto, specificare una distinzione che attiene proprio cosa intendere per ambiente; nella connessione tra le tre 'e' (economia, ecologia, etica), ambiente è innanzitutto uno spazio ed è per questo che l'abitare nelle tre 'e' costituisce, oltre il piano etimologico, una forte connessione tra sfere reciproche. L'ambiente come spazio può essere vissuto quale spazio di *affermazione dell'interesse*, e sono le politiche che perseguono singoli obiettivi limitati all'interesse che emerge e che si afferma; in questo caso il tutto si svolge in una temporalità che è quella dell'assoluto presente: un centro di interessi riesce ad imporre il proprio, slegato (com'è sempre un interesse) dal contesto. L'ambiente come spazio però, può anche essere vissuto in modo alternativo, ovvero come spazio di riconoscimento del bisogno; in questo secondo caso il bisogno viene identificato su base di un riconoscimento e questo è sempre condiviso, non unilaterale, non è affermazione è partecipazione. La differenziazione tra queste due modalità si coglie anche a livello di verticalità e di orizzontalità, di imposizione egoistica e di condivisione pluralistica. L'approccio *One Health* si sviluppa su questo secondo modo di pensare l'ambiente e, non a caso, si sviluppa in relazione a quegli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU²³ che intrecciano ambiti differenti e diversi richiedendone la reciproca collaborazione e azione; per richiamarne qualcuno: la pace e la riduzione delle disuguaglianze sono connessi alla salute e alle politiche *green*, allo sradicamento della povertà e della fame, alla costruzione di infrastrutture sostenibili e all'istruzione per tutti, alla vita sana e all'accesso all'energia. Temi vari, tra i 17 individuati dall'Agenda, che solo in una logica circolare rendono evidenti i nessi che li rendono tutti parimenti necessari e sono l'uno legato all'altro, tanto che vanno perseguiti in parallelo e non in serie. L'ambiente emerge proprio quale *spazio di riconoscimento del bisogno* dove l'antropocentrismo non è dispotico ma è la ricostruzione di un sistema (ancora Lombardi Vallauri) capace di farsi carico di

(²¹) L. Lombardi Vallauri, *Prospettive antropocentriche, biocentriche, ecocentriche*, in S. Rodotà, M. Tallacchini (a cura di), *Ambito e fonti del biodiritto*, Giuffrè, Milano, 2010, p. 3.

(²²) S. Cotta, *La sfida tecnologica*, cit., p. 74.

(²³) Cfr. *Lo sviluppo sostenibile: dalla conferenza di Rio alla Conferenza di Johannesburg*, a cura di P. Greco, Napoli 2002; A. Fodella, L. Pinechi, *La protezione dell'ambiente nel diritto internazionale*, Torino, 2010.

se stesso nella *completezza di se stesso*. L'essere umano non si manifesta allora 'padrone del mondo' ma suo 'custode'²⁴; il 'bisogno' da 'riconoscere' è proprio quello del comune interesse ad essere, ed allora l'umano non "povero", come l'animale, ma "formatore di mondo" – riprendo la distinzione heideggeriana²⁵ – è anche colui che formando *distende lo spazio nel tempo*. Dire che l'umano è il solo che può 'formare il suo mondo' non significa che sia solo al mondo (evidentemente non lo è) e che può formarlo come vuole (le tre 'e' già richiamate); il punto non è banale, non fosse altro perché ci fa intendere come l'interdipendenza degli ecosistemi, l'intreccio tra biodiversità, il biocentrismo è nella *cosa in sé* dell'umano: l'essere 'formatore di mondo' lo colloca nello spazio, proprio in quello spazio di riconoscimento del bisogno che lo ambienta e che lo responsabilizza per sé e per le future generazioni, lo rende elemento di una "comunità di destino", per dirla con Morin²⁶, che lega ciascuno alla partecipazione al bisogno che, sia chiaro, di volta in volta ma reciprocamente coinvolge tutti circolarmente come chi aiuta e chi viene aiutato, chi istruisce e chi viene istruito, ecc., tutti riconoscendo il comune bisogno e riconoscendosi come parti di questo tutto che è l'ambiente.

Non ho inteso allontanarmi dal tema, anzi. La domanda, infatti, subito successiva è: di quale sostenibilità si parla a proposito di questo ambiente come spazio di riconoscimento del bisogno?²⁷ Si parla di una sostenibilità da *One Health*, ovvero di una sostenibilità che si svolge sul piano orizzontale nel quale le sfere dell'eco-sistema della bio-diversità e dell'umano rimangono intrecciate secondo una sostenibilità che significa '*capacità di futuro*', distensione dello spazio nel tempo. Ambiente, quale spazio di riconoscimento del bisogno, significa allora che il presupposto per ogni azione è che ci sia lo spazio nel quale porle in essere,

significa che ogni azione è legata alle altre²⁸. Di qui la distinzione di prospettiva tra questa modalità di intendere lo spazio come riconoscimento del bisogno e l'altra, individuata come affermazione di interesse.

Ecco che l'Ambiente diviene esigenza *integrata* in ogni politica unionale perché principio e, conseguentemente, che *ogni* politica unionale deve avere questo principio come suo presupposto, in una circolarità che non è tautologica ma costruttiva dello spazio di riconoscimento del bisogno. Ma questo, ancora, significa che la tutela dell'eco-logia è anche chiave di economia, perché porta a forme circolari di produzione economica, a forme di riciclo e riduzione di costi di smaltimento, per fare solo due esempi, che, non secondariamente, si costruiscono non a partire dalla 'necessaria disuguaglianza' ma dalla 'necessaria eguaglianza', come non a mancato di spiegare Stiglitz²⁹.

Non idee dell'Iperuranio né tanto meno ideologie, ma il fondamento culturale alla luce del quale leggere il principio di integrazione dell'art. 11 TFUE che lega l'ambiente inscindibilmente allo sviluppo sostenibile in modo che, col principio di integrazione, si afferma la trasversalità dell'ambiente e, col principio dello sviluppo sostenibile, il modo e la misura di agire in quello spazio orizzontale dove *One Health* diventa prospettiva reale e coerente. Una traccia importante si ritrova sintetizzata nella Comunicazione della Commissione per il Consiglio di Göteborg del 2001:

"Lo sviluppo sostenibile offre all'Unione europea una visione positiva sul lungo termine di una società più prospera e più giusta, con la promessa di un ambiente più pulito, più sicuro e più sano: una società che garantisca una migliore qualità della vita per noi, per i nostri figli e per i nostri nipoti. Per raggiungere questi obiettivi nella pratica è necessario che la crescita economica sostenga il progresso sociale e rispetti l'am-

(²⁴) Non è confessionale il riferimento alle due encicliche *Fratelli tutti* e *Laudato si* con le quali Papa Francesco ha ripreso una traccia profonda nel pensiero Occidentale (non solo cristiano) che centralizzano il creato e le creature, con attenzione per singolare e plurale.

(²⁵) Cfr. M. Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo-finitezza-solitudine*, Milano, 1999, p. 230 ss.

(²⁶) E. Morin, *Cambiamo strada*, Milano, 2020, p. 119.

(²⁷) Rispetto all'ambiente come spazio di affermazione degli interessi la domanda sarebbe totalmente altra e potrebbe essere così formulata: è sostenibile la sostenibilità ambientale? Evidentemente, in questo caso, l'idea che alcune azioni legate al green siano incompatibili, insostenibili appunto, con una economia di mercato è legata all'idea di interesse e alla sua natura individualistica.

(²⁸) Sull'ottica narrativa della storia umana cfr. P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, 3 voll., Milano, 2016, 2023, 2024, *Percorsi del riconoscimento*, Milano, 2005.

(²⁹) J.E. Stiglitz, *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*, Roma-Bari, 2018; *Il prezzo della disuguaglianza*, Torino, 2014.

biente, che la politica sociale sia alla base delle prestazioni economiche e che la politica ambientale sia efficace sotto il profilo dei costi. [...] Per affrontare queste tendenze insostenibili e realizzare dunque la visione offerta dallo sviluppo sostenibile sono necessari un intervento urgente; una leadership politica all'insegna dell'impegno e della lungimiranza; un nuovo approccio alla politica; un'ampia partecipazione e l'assunzione di responsabilità a livello internazionale³⁰.

4.- *La temporalità della responsabilità conseguente alla logica: le future generazioni*

Queste della Commissione non sono, e non possono essere, semplice enunciazione di idee alte, costituiscono, e devono costituire, quel fondamento culturale capace di orientare le scelte e l'interpretazione delle stesse norme in materia di ambiente e sostenibilità ambientale per tale verso ricondotte allo spettro temporale della responsabilità.

A cambiare, tra *spazio di affermazione di interessi* e *spazio di riconoscimento di bisogni*, è anche il piano della responsabilità. Nel primo caso, infatti, questa è concentrata nello spettro che lega passato e presente: si è chiamati alla responsabilità odierna per l'azione posta in essere in un tempo precedente. Nell'approccio *One Health* e nella logica ambientale sostenibile, invece, lo spettro temporale si costruisce dal presente al futuro: è proprio il tema della responsabilità per le future generazioni³¹ che ha trovato un autore di riferimento in Hans Jonas. Non a caso dopo gli eventi del secondo conflitto mondiale e con riferimento alla sfida tecnologica nei confronti della quale formula un'*etica per la civiltà tecnologica*, come recita il sottotitolo del libro, Jonas kantianamente formula il "principio responsabilità" nel seguente modo: "agisci in modo che ci sia un'umanità; agisci in modo che gli effetti delle tue azioni siano compatibili con la vita autenticamente

umana sulla terra; agisci in modo che gli effetti delle tue azioni non distruggano la possibilità di una tale vita"³². Non è possibile riprendere qui né l'intera argomentazione jonasiana né quelle di altri, ad esempio il 'principio di speranza' di Bloch³³, che si sono impegnati sul fronte della costruzione di una responsabilità per le future generazioni³⁴; mi basta però individuarne la struttura temporale e leggerla come temporalità della sostenibilità ambientale.

Nella riformulazione di Jonas emerge subito il mutamento di spettro temporale, non solo l'azione non è quella passata che ha prodotto effetti nel presente ma quella presente che produrrà effetti nel futuro, ma il metro di valutazione è dato dalla compatibilità tra il presente e il suo avere un futuro. E questo non è poca cosa se pensiamo, ad esempio, che l'art 191 TFUE al comma 2 individua i principi che, se in parte vanno a occuparsi del passato, il principio di correzione e quello del 'chi inquina paga', per lo più sono orientati al futuro: il principio di precauzione – sul quale non poco proprio l'impostazione di Jonas ha influito – e dell'azione preventiva i quali specificano l'interesse a preservare il futuro appunto.

Non è secondario questo impianto anche se da qui ridiscendiamo al comparto della pesca e dell'acquacoltura. Le norme unionali, infatti, nella loro articolata previsione di piani strategici pluriennali, di accordi di partenariato, di calendarizzazione delle attività di pesca e quant'altro, sono coerenti proprio a questa dimensione temporale e in virtù della responsabilità per l'*umanità che sarà* nei confronti della quale l'umanità che c'è deve avvertire l'imperativo della conservazione delle condizioni dell'ambiente, che si avverte, così, quale *spazio di riconoscimento del bisogno*.

Una lettura diversa vedrebbe tutte l'impianto regolamentativo posto in osservanza (e in conseguenza) di interessi che si affermano per il presente e in base ad una logica della forza che certifica il prevale dell'interesse più sostenuto non quello più condiviso, quello individualisticamente escludente, dunque, non quello

⁽³⁰⁾ Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile, COM (2001) 264.

⁽³¹⁾ Cfr. R. Bifulco, *Diritto e generazioni future. Problemi giuridici della responsabilità intergenerazionale*, Milano, 2008.

⁽³²⁾ H. Jonas, *Il principio responsabilità*, cit., p. 54.

⁽³³⁾ E. Bloch, *Il principio speranza*, Milano, 1994.

⁽³⁴⁾ Con specifico riferimento alla natura, di particolare interesse l'analisi che svolge – con un parallelismo ontologico tra Hartman e Jonas – A. Porciello, *Filosofia dell'ambiente*, cit., p. 35 ss.

più universalmente includente. Una logica che preserva il passato, in sintesi, e compromette il futuro.

Cero non mancano le criticità, tanto nella già evidenziata complessità regolamentare che, com'è noto, nella pratica dell'Unione europea è tutt'altro che scevra dalle influenze di interessi di gruppi e lobby, quanto, e più profondamente, sulla pensabilità stessa di poter tutelare un bisogno futuro di una umanità che ancora non c'è e che dunque non si conosce³⁵. Ciò nonostante il modello unionale proporre non solo principi e obiettivi ma delle politiche e un modo di realizzarli che vanno certamente nella direzione dell'ambiente come *spazio di riconoscimento di bisogni* e che estendono al futuro una idea di sostenibilità che chiama in causa l'intergenerazionalità con una declinazione dell'economia che si fa corretto modo di abitare la casa, che è anche *ethos*, e con un'eco-logia che chiama la responsabilità del 'formatore di mondo', libero di scegliere come formare, ma responsabile per ciò che decide di porre in essere; non solitario dominatore della natura ma parte integrante e integrata di essa, parte di quello "spazio di apparizione"³⁶ *pubblico* che vede la natura quale principio ma anche quale bene *integrativo includente*, pubblico proprio in questo senso.

La distinzione dell'ambiente tra 'spazio di affermazione di interessi' e 'spazio di riconoscimento di bisogni' ha questo ulteriore risvolto sul quale concludo queste rapide considerazioni. Nel primo caso – mi rifaccio alla distinzione formulata in altro ambito da Cotta³⁷ tra integrativo-escludenti e forme integrativo-includenti – la natura stessa diventa un 'bene' (nel senso di *res*, cosa) che gli interessi possono piegare alle singole necessità; uno spazio-bene, di natura privatistica, che è dunque *per qualcuno* e non per qualcun altro, *esclude* chi non lo può avere o non può permettersi di gestirlo e aggrega i singoli interessi in gruppi di interessi. Nel secondo caso, la natura è uno spazio 'pubblico', ovvero è lo spazio di tutti e di ciascuno, entro il quale si riconoscono i bisogni è reciproco; uno spazio

includente – e universalizzante proprio come sostenibilità ambientale e patto intergenerazionale – dove circolarmente e orizzontalmente (*One Health*) ciascuno è integrato e incluso.

L'alternativa strutturale sviluppa due fenomenologie diverse, entrambe possibili ma dotate di una portata potenzialmente, rispettivamente, autodistruttiva o feconda; come anche due modalità di pensare l'economia e l'etica in *un eco-sistema integrato* o non integrato e, in questo, *dis-integrato*. Lo sviluppo è sostenibile solo nella prima di queste due ultime accezioni, rimane del tutto revocato in dubbio nella seconda.

Forse ha ragione Arne Naess quando rileva che "l'essere umano non è un elemento, ma è un nodo di raccordo all'interno del sistema di relazioni senza confini determinati nel tempo e nello spazio"³⁸; in questo sistema ogni regolamentazione possibile non può prescindere da quei fondamenti culturali che sono della pesca come di ogni altro settore e che rispettano, e non possono non rispettare, una *filosofia* del diritto, della politica e dell'economia che ne è il fondamento culturale. Quella qui tratteggiata in alcuni dei suoi aspetti è una *ecosofia* che vede l'umano parte e responsabilmente custode di una rete naturale nella quale la libertà non può essere arbitrio.

ABSTRACT

Il contributo analizza il principio di sostenibilità ambientale nel settore della pesca e dell'acquacoltura alla luce dell'evoluzione del diritto dell'Unione europea e delle più recenti elaborazioni della filosofia del diritto. Muovendo dalla PCP e dal principio di integrazione ambientale sancito dall'art. 11 TFUE, l'indagine evidenzia il progressivo superamento di una concezione dell'ambiente quale mero limite esterno all'attività economica, per approdare a una visione nella quale la sostenibilità assume la funzione di criterio ordinante delle politiche pubbliche e della gestione delle risorse

⁽³⁵⁾ Cfr. *Responsibilities to future generations*, a cura di E. Partidge, Buffalo, 1980, in particolare ivi, D. Callagan, *What Obligations Do We Have to Future Generations*, p. 82 ss.; Goldin, *Obligations to future generations*, p. 64 ss.; T. De George, *The environment, rights and future generations*, p. 160 ss.

⁽³⁶⁾ Nella qualificazione propria di H. Arendt, *Vita activa*, cit., p. 217 ss.

⁽³⁷⁾ S. Cotta, *Il diritto nell'esistenza*, Milano, 1991, pp. 101 ss., 131 ss.

⁽³⁸⁾ A. Naess, *Ecosofia*, cit., p. 97.

naturali. In questa prospettiva, particolare attenzione è dedicata al rapporto tra sostenibilità, approccio One Health e responsabilità intergenerazionale, nonché alla necessità di ripensare il rapporto tra sviluppo economico, tutela degli ecosistemi e salvaguardia delle generazioni future. La pesca e l'acquacoltura vengono così assunte come osservatorio privilegiato per riflettere sulle trasformazioni del diritto ambientale contemporaneo e sul ruolo della responsabilità nella costruzione di modelli di governance orientati alla conservazione delle risorse e alla giustizia tra generazioni.

This paper examines the principle of environmental sustainability in the fields of fisheries and aquaculture through the lens of European Union law and contemporary legal philosophy. Starting from the Common

Fisheries Policy and the environmental integration principle enshrined in Article 11 TFEU, the analysis highlights the gradual shift from a conception of the environment as a mere external constraint on economic activity to a broader understanding of sustainability as an organizing principle of public policies and natural resource management. Attention is devoted to the relationship between sustainability, the One Health approach, and intergenerational responsibility, as well as to the need to rethink the balance between economic development, ecosystem protection, and the safeguarding of future generations. Fisheries and aquaculture are therefore presented as a privileged field for exploring the transformations of contemporary environmental law and the role of responsibility in shaping governance models aimed at resource conservation and intergenerational justice.